

A modo mio.

E' l'ottava volta che riscrivo queste righe, per cercare una conclusione che possa aiutare nella comprensione di quello che hai trovato nelle pagine precedenti.

Poi è intervenuto il caso, che evidentemente in questo caso non esiste, ma si dà il caso che per caso sia intervenuto, quindi esiste. Non è un caso.

Ho appena finito di rileggere "Il fu Mattia Pascal": per tradurre quel che non riesco a spiegare, il mio consiglio, che a me è arrivato come un'illuminazione, è di indagare nelle ultime pagine, quelle che Pirandello battezza come "Avvertenza sugli scrupoli della fantasia".

A partire dal punto in cui scrive (copio pedissequamente): *"Perchè la vita, per tutte le sfacciate assurdità, piccole e grandi, di cui beatamente è piena, ha l'inestimabile privilegio di poter fare a meno di quella stupidissima verosimiglianza, a cui l'arte crede suo dovere obbedire"*

Continuando nella lettura, si trovano alcune considerazioni sul "cos'è un uomo"...considerazioni che cambiano variando il punto di vista e che trovo perfettamente attinenti con la mia creazione: il ragionamento che causa sofferenza, la sofferenza che causa ragionamento, l'imputare la causa della sofferenza e del ragionamento per forza di cose a qualcuno o qualcosa, o quantomeno il cercarne un'origine. Ad oggi, periodo di diffusa disillusione e di punti di riferimento a cui risulta difficile credere, illuminati dai secoli precedenti, le cause -le colpe- non possono essere cercate che tra di noi. Forse l'introspezione col tempo ci darà modo di trovarle dentro di noi, per il momento possiamo continuare a incolparci a vicenda. (Poi, visto che siamo in un periodo di prolungata pace, o perlomeno con dei "nemici" molto lontani, ci manca anche un capro espiatorio comune con cui prendercela. Per risolvere la questione, io propongo i topi. Prendiamocela tutti coi topi. Sono tanti, non riusciremo mai a sterminarli, al momento non hanno associazioni che ne difendano i diritti e fungerebbero da ammortizzatori sociali. Sono fermamente convinto che quel musetto a punta e quegli occhietti dolci siano solo un modo per intenerirci e conquistarci, ma questa è una considerazione personale.)

Potrei continuare su questa linea, trattando delle matrici che son riuscito a individuare, delle conclusioni che ne derivano, ma non è questo il mio scopo adesso: il mio scopo è di rendere pubblica la natura dei miei ultimi lavori, che nascono appunto da queste conclusioni e creano nuovo materiale su cui lavorare.

Sono molto affascinato dalle persone, dalle loro relazioni: mi perdo ad immaginare come ogni atto umano coinvolga anche persone distanti o apparentemente scollegate. E' normale (sempre umanamente parlando), è nella mia natura, che io mi ponga delle domande....che ovviamente non hanno mai una risposta, ma fanno lavorare la mente. E prendono forma nel modo che ho imparato ad utilizzare: la miniatura. Inconsciamente sono partito dalla base di tutte queste relazioni, in quello che è il "mio nuovo modo": l'individuo. Che di per sè non è nulla, se non un groviglio di emozioni, sensazioni e necessità in un corpo di carne. Sapere che la causa di ogni evento umano è l'espressione di questi piccoli universi che si sommano, si incrociano e si influenzano, in cui sono coinvolto anch'io che lo voglia o meno, mi incuriosisce e mi carica di un senso di responsabilità verso me stesso e verso gli altri. Non riesco a considerarlo "un gioco più grande di me", ma un qualcosa di vasto di cui faccio parte come pedina: ad ogni mia mossa corrisponde un cambiamento totale della scacchiera. Ogni azione compiuta influisce sull'esterno e a lungo termine ritorna a chi l'ha compiuta, gli bussa alle spalle e ne influenza le mosse successive. Analizzare non serve a nulla, tentare di programmare nemmeno, ci sono troppe variabili in ballo, ma la consapevolezza di questa considerazione mi porta ad agire di conseguenza: mi fa pensare che esiste la possibilità di trasformare dei circoli viziosi in circoli virtuosi.

Da una parte mi ha stupito realizzare un'opera ispirata da/in onore a René Magritte e trovarne la spiegazione in un testo di Pirandello, dall'altra mi affligge il pensiero di avere le stesse idee di uno scritto datato 1904, proprio io che mi considero "così avanti".

Se però mi guardo indietro e vedo che fino all'anno scorso ero in pieno Rinascimento, mi dico che in dodici mesi di progressi ne ho fatti: conto per il 2015 di riuscire a raggiungere i miei contemporanei.

Poi vedrò se sarà il caso di superarli o di rimanere al passo coi tempi.

Qual è la conclusione? Dove voglio arrivare? Ammesso che io stia cercando una conclusione o un punto d'arrivo (se c'è è così distante che ancora non riesco ad immaginarlo....), posso solo aggiungere che vivendo una vita in continuo rapporto con la fantasia e la creatività, non riesco più a cogliere la differenza tra il verosimile e il reale, tra il vero e la sua rappresentazione: qual'è il vero? La rappresentazione che pretende di copiare la realtà sfuggendone l'essenza, creando un modello di riferimento vuoto o una realtà che si ispira alle rappresentazioni per creare un modello ideale e vivente, ma pur sempre una copia? Non tacciatemi di filosofia, non sono voli pindarici, sono un pratico e il filosofeggiare senza scopo mi annoia, non vi trovo un'applicazione, idem per la psicologia: non fa altro che aumentare i dubbi portandoli oltre il ragionevole. E' quel che vedo nella mia vita di tutti i giorni e il mio cervello legge questo paradigma come un enorme assurdo....per cui in linea con la Vita vera e non posso fare a meno di riprodurla a modo mio. (Grazie Pirandello, mi hai cavato da un grosso impaccio).

Da questi cortocircuiti nascono i miei lavori, almeno fino al 2015.

Aleksander Michelotti

